

Luana Benini

SCONTRO *istituzionale*

Furioso battibecco a inizio seduta con il leader Udeur a presiedere la Camera con alcuni esponenti dell'Alleanza per l'inversione dell'ordine del giorno



Poi il tentativo di ricucire Gli attestati di stima di Fassino, le scuse della Bindi, la telefonata di Prodi La strumentalizzazione della Destra

Mastella minaccia le dimissioni

Criticato dall'opposizione per la conduzione dei lavori parlamentari. Poi arrivano le scuse

ROMA Nella giornata del salva-Previti scoppia il caso Mastella che porta profondo scompiglio nella Gad e complica la partita delle regionali.

Tutto accade in apertura dei lavori. L'opposizione è presente in massa e il centrodestra latita, banchi quasi vuoti. L'occasione è ghiotta per il centrosinistra. C'è la possibilità di rendere la pariglia alla maggioranza che due giorni fa ha imposto l'inversione dei lavori per accelerare la legge Cirielli-Vitali che sopra tutte le sta a cuore. Il diessino Ruzzante chiede al presidente di turno Mastella di sospendere l'esame del testo e di mettere ai voti l'inversione dell'ordine del giorno. Il forzista Elio Vito chiede subito una riunione della capigruppo. Mastella resta spiazzato. Si incarta, si attarda a chiedere agli uffici, telefona al presidente Casini. Sospende la seduta. Il centrosinistra protesta. Mentre arrivano a frotte i ritardatari della Cdl. Occasione sprecata. Sarà per il clima pessimo che grava sulla Camera costretta ancora una volta a votare una norma ad personam, ma alcuni deputati, Rosy Bindi, Castagnetti e Gambale (dl), Petrella (ds), durante la sospensione scendono nell'emiciclo ed è il caos. L'irritazione sfocia in parole dure. Se Bindi grida «Venduto», Petrella di rimando: «Col cavolo che ti diamo la presidenza della Basilicata». Mastella risponde per le rime offendendo («Offese irripetibili» dice Bindi). Sono parolacce e insulti pesanti. Con grida dai banchi della Gad: «Vergogna». Mentre Mastella sta al telefono con Casini il capogruppo diessino Violante ci mette le dosse da novanta: «Gradiremmo che il presidente Casini seguisse i lavori dell'assemblea dall'aula non dal telefono...». Alla ripresa, Mastella denuncia «aggressioni molto volgari» e promette di fare nomi e cognomi, dice chiaro e tondo che è pronto a dimettersi perché «aggredito dalla parte che mi ha eletto». Si vota l'inversione dei lavori che viene bocciata. Arriva, trafelato e palesemente irritato, Casini. Prende di petto Violante: «Lei sa che ho presieduto fino alle 10,15 la giunta per il regolamento...Mi scusi ma non ho bisogno di richiami, so quando devo presiedere». E Violante: «Questa Camera sta diventando un organismo che decide a gettone sulla base delle richieste della maggioranza e secondo gli interessi penali e criminali di questo o questo esponente



Clemente Mastella ieri alla Camera

Fotorola/Ansa

L'intervista

Castagnetti: «Il pericolo è lo sfibramento morale del Paese»

Federica Fantozzi

ROMA «Ho capito. È la giornata in cui si guarda il dito e non la luna». È sconcertato Pierluigi Castagnetti, di fronte all'assalto dei cronisti in Transatlantico sul «caso Mastella». Lui ha appena porto le scuse al leader dell'Udeur a nome del gruppo dielle: «Escludo ogni intenzione "dolosa" o di parzialità da parte di Mastella, gli riconfermo la stima».

Il rammarico allora è per l'occasione persa?
«Oggettivamente, se si fosse votata l'inversione dell'ordine del giorno oggi (ieri, ndr) pomeriggio in aula non ci sarebbe stata la "salva-Previti". Il centrodestra non aveva i numeri: sarebbe andato in minoranza».

Un giorno guadagnato. Sarebbe servito a qualcosa?

«La situazione è molto grave. Il centrodestra sta portando avanti un provvedimento che non contrasta la criminalità bensì favorisce un imputato che ha nome e cognome. È inqualificabile che la maggioranza parlamentare si sostituisca al giudice naturale per cancellare con una norma modificativa della prescrizione gli effetti di una sentenza di condanna nei confronti di un deputato e consu-

lente del del società del premier».

Fi ammette candidamente che la legge è un regalo a Previti

«Non possono negarlo. Il loro rifiuto di inserire una norma transitoria che renda la legge inapplicabile ai processi in corso parla da sé».

Anche l'Udc si è allineata. È finita la fronda?

«Ormai sappiamo che questa maggioranza si divide su tutto, ma poi trova l'amalgama sulle leggi ad personam su cui Berlusconi esercita il suo ricatto».

Insomma, è stata una brutta giornata?

«Bruttissima. Il Parlamento è attraversato da un drammatico senso di impotenza. Come può il Paese, in questa situazione, riconoscersi in uno stato di diritto e avere fiducia nelle istituzioni?».

Che succederà allora se passa la riforma elettorale che vuole il premier?

«Il rischio è il fatalismo, l'ineluttabilità verso la prevalenza del male che si fa legge e stressa le fibre morali del Paese. È un rischio molto grosso. Una volta ho detto a Berlusconi che era meglio garantisce per legge l'immunità a sé e a 5 amici, piuttosto che scardinare l'intero ordinamento per ottenere lo stesso risultato».

della maggioranza. È inaccettabile». È insoddisfatto Violante per la gestione dell'aula e lo dice. Insoddisfatta l'opposizione per quella telefonata a Casini: «Cos'è Mastella, un presidente sotto tutela?». Seduta sospesa ancora una volta. Mastella lascia l'aula scuro in volto tra gli applausi del Polo. E «fuori di sé» dicono i suoi. Si ferma in corridoio a parlare con Casini. Arrivano anche il segretario ds Fassino e una delegazione della Margherita, Castagnetti, Franceschini, Parisi per calmare le acque. Bindi in Transatlantico è avvilita: «Tutto accade perché stiamo votando questa porcheria e assistendo all'ennesima umiliazione del Parlamento. L'incidente è niente rispetto a ciò che sta avvenendo. In gioco c'è l'uso domestico della giustizia. So perfettamente che si sbaglia a perdere la calma, mi dispiace per me e per lui». Bindi però si rifiuta di essere additata come colei che ha messo in bilico gli equilibri della coalizione: «Se si vuole usare questa vicenda strumentalmente, questo non mi riguarda». Poi le attestazioni di stima nei confronti di Mastella si moltiplicano (Castagnetti esprime «rammarico sincero», Fassino gli «rinnova l'amicizia» e lo invita a «sopraspedere all'annuncio di dimissioni») mentre lui si barriera nel suo ufficio di vicepresidente con i suoi deputati. Arriva anche la telefonata di Prodi. Ma il presidente dei deputati udierrini, Nuccio Cusumano, è durissimo: parla di «divore, quasi un odio ideologico che traspare nei nostri confronti».

Casini alla ripresa di lavori spiega che Mastella gli ha rinnovato l'intenzione di dimettersi, parla di «toni poco decorosi e inaccettabili». Il centrodestra cavalca la situazione. Forzisti e aennini pronti a stendere tappeti rossi davanti a Mastella. Il centrosinistra è preoccupato per un incidente che può tradursi in una rottura politica. Quando c'è in corso il problema della presidenza della Basilicata rivendicata da Mastella. Si sparge la notizia del Consiglio nazionale Udeur convocato per il 28 e 29 per discutere i rapporti con la Gad. E adesso la partita interna all'alleanza è stata aperta. Sarà Prodi che venerdì prossimo dovrà portare una soluzione al vertice (Mastella ha già detto che non parteciperà). Sembra però difficile che per risarcire Mastella gli si possa dare la presidenza della Basilicata vista la contrarietà dei Dl nazionali e di buona parte della Gad locale. Mentre resta aperto anche il caso Vendola in Puglia. I telefoni sono bollenti e gli incontri si intrecciano.

Pasquale Cascella

È la nemesi dell'incontro o della divaricazione? Non si sono mai presi Clemente Mastella e Rosy Bindi. Neppure quando militavano sotto le stesse insegne scudocrociate. E si che sono sempre stati entrambi focoli, tanto da passare l'una per pasionaria e l'altro per guascone, ma proprio quel carattere ha finito per dividerli.

Al tempo della consunzione della Dc dovevano avere entrambi tirato un sospiro di sollievo nel trovarsi ad imboccare le opposte strade dell'inedito bipolarismo italiano: di qua e di là, entrambi convinti di onorare la propria storia, che è stata interclassista e popolare, moderata e riformatrice, grande e ambigua, quindi suscettibile di essere interpretata, dall'una con il filo di idealismo e dall'altro con il tanto di pragmatismo di sempre. Ha sem-

Clemente mette le sue percentuali sul tavolo

pre creduto, la Bindi, all'incontro tra le grandi forze popolari del paese, per cui il suo approdo nel centrosinistra (senza trattino di sorta) è risultato naturale e definitivo. Ha sempre identificato, Mastella, la centralità politica con l'esercizio del potere: le stesse famose «truppe mastellate», a suo tempo messe al servizio di quell'intellettuale della Magna Grecia (così definito da Gianni Agnelli) di Ciriaco De Mita, prefiguravano quella concezione della leadership poi inseguita sul crinale tra i due schieramenti dell'imperfetto bipolarismo italiano, dal tandem con Pier Ferdinando Casini a quello con Francesco Cossiga, dal sodalizio con la Margherita alla riscoperta di Mino Martinazzoli.

Ecco su cosa non si sono mai intesi i due: la Bindi ha spontaneamente aderito al nuovo maggioritario e ha cominciato politicamente a vivere l'alternativa; Mastella ha forzatamente inseguito la quota parte del potere vissuta ai tempi del proporzionale in un centro senza più ragione d'essere nella divisione politica tra i due schieramenti. Così, se la Bindi ha lanciato il cuore oltre l'ostacolo, e oggi appare essere forse la sola esponente della Margherita a non scandalizzarsi per la prospettiva del partito riformista, Mastella si è fatto uomo-partito (cosa diversa del partito di Mastella) per difendere la residua nicchia centrista dall'invasione del partito (questo sì, personale) del leader pigliatutto di cui, inizialmente,

era stato alleato. Avrebbe dovuto, e ancora potrebbe e dovrebbe, essere proprio il giudizio, consolidato della Bindi e finalmente elaborato da Mastella, sull'uso prioritario del potere nel centrodestra, a unire i due dal momento - il cruciale 1998 della caduta del governo di Romano Prodi - si sono ritrovati dalla stessa parte. Non lo è stato, finora, per quel caratteraccio così uguale da non consentire loro di condividere mai la stessa visione della politica. Pare che se ne siano dette di cotte e di crude, i due. Quel che ha cominciato a dire la Bindi è nero su bianco nel verbale dell'assemblea: «Vigliacco!». Mastella, a lavori parlamentari sospesi, si dice che abbia mandata la pasionaria a un posto irriferribile. Ma per

quanto drammatico o insolito sia stato quel che è accaduto ieri tra lo scranno più alto della Camera e i banchi dell'opposizione, almeno lo scontro personale tra i due ex dc è stato così verace da poter essere forse più produttivo di tutti i chiarimenti tentati finora sulla collocazione dell'Udeur e sul ruolo di Mastella nel centrosinistra.

Anche prima se ne è sentite dire di tutti i colori, l'uomo di Ceppaloni. E di tutti i colori ne ha dette. Non si è vergognato di rispondere a Claudio Sabelli Fioretti, che gli chiedeva come si sentisse nei panni del «re dei voltagabbana», che sotto il cambio della cosacca era riposta la sua «somma coerenza» di democristiano. A suo modo, coerente lo è stato, se ha capi-

fiora invece nella stabilizzazione del maggioritario cercata dal centrosinistra. È la consapevolezza di non aver più bisogno di cambiare «casacca» peregrinando sul confine bipolare, anzi di poter finalmente acquisire il diritto di cittadinanza politica per quel che è stato e per quel che è, a spiegare perché lo stesso Mastella che, due settimane fa, prometteva a Bruno Vespa di «morde» per ottenere al Sud (in Basilicata) la candidatura nelle prossime regionali legittimante dell'Udeur, è stato visto da Marcello Sorgi trasformarsi in una specie di Calimero pulcino nero per commuovere gli alleati già legittimati. Invece, si è ritrovato tra i piedi l'antico sospetto proprio quando credeva di essere lì per liberarsene. L'ha detto a Romano Prodi, con rabbia e disperazione: «Dovevi sentirmi gridarmi "traditore" e venduto». A me che ti ho affidato l'Udeur. Aspettavo una tua risposta, e che faccio: vi fotto e mi fotto?». Irriferibile anche questo a Rosy Bindi.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Da Pesaro a Roma:

PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

SABATO 18 DICEMBRE

Milano ore 13.00

Congresso della Federazione

Metropolitana milanese DS

Teatro Smeraldo

Piazza XXV Aprile

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it